

IV.3.2. Santa Teresa

Il complesso dei Carmelitani Scalzi di S. Teresa è ubicato nel cuore del centro antico, nella zona che in passato costituiva esattamente il centro dell'abitato; un lato della chiesa va quasi a toccare la Parrocchiale di S. Pietro "in media civitatis", mentre un altro si affaccia su Largo Palmieri ove prospetta l'omonimo palazzo settecentesco. Chiesa e convento occupano, con le loro notevoli dimensioni, un intero isolato che si estende tra via S. Teresa , Largo Palmieri, via S. Pietro e via Orazio Comes (fig. 26).

La venuta e il successivo insediarsi dei Teresiani a Monopoli furono strettamente legati alla nobile famiglia Bandino. L'abate Francesco Bandino espresse il desiderio che a Monopoli si fermassero i frati di S. Teresa e a loro destinò a voce due appezzamenti ad uliveto e mille ducati; il suo proposito non trovò tuttavia esecuzione in quanto egli morì senza testamento. Furono suoi eredi la madre Isabella Stasi e suo fratello Giovanni Battista, anch'egli abate, che nel 1645 chiamò i Teresiani a Monopoli. Il 23 marzo dello stesso anno giunsero tre frati, tra i quali Tommaso Bandino, altro fratello dei due abati. In quella data, Giovanni Battista, con atto del notaio Giulio Cesare Gusmano, donò "irrevocabiliter inter vivos" ai Teresiani gran parte delle sue proprietà alle quali si aggiungerà il 29 luglio 1666, con atto del notaio Piccigallo, un palazzo in parrocchia di S. Pietro⁸⁶.

⁸⁶ M. PIRRELLI 1998, p. 118.



Fig. 26. Chiesa e convento di S. Teresa.

Dalla Platea dei Teresiani si comprende in più occasioni che l'arrivo dei frati a Monopoli non fu gradito né dal vescovo Francesco Surgente, né tanto meno da "alcuni de' Regolari", in primis i Carmelitani di Antica Osservanza, dello stesso ordine dei Teresiani, che dagli inizi del secolo avevano stabile dimora fuori le mura della città.

I frati però, oltre i Bandino, ebbero come loro sostenitore il Conte di Conversano Girolamo Acquaviva, che si impegnò personalmente a convincere i Regolari e il vescovo a pronunciare assenso favorevole nei loro confronti⁸⁷. Nella Platea si legge infatti che finalmente "doppo che con molto fatiche, prieghi e favori si ebbe il consenso de' Regolari, in che operò, col D(ivin)o favore, molto la pietà, e Divot(io)ne dell'Ecc(ellentissimo)mo S(igno)r D(on) Girolamo

⁸⁷ L. DON VITO, *Società meridionale e istituzioni ecclesiastiche nel cinque e seicento*, Milano 1987, p. 240.

Acquaviva Conte di Conversano, che con grande efficacia, e valore si impegnò in questa s(an)ta opera, è sempre ha mantenuta la divot(ion)e alla N(ostr)a S(ant)a Relig(ion)e à segno che si può dire assolutam(en)te che con la sua ecc(ellentissi)ma si sono mantenuti i n(ost)ri Religiosi..."⁸⁸.

Il 14 marzo dello stesso anno 1646 presero possesso della nuova residenza i due padri Davide di Gesù Maria e Agostino di San Giacomo, che aprirono una piccola chiesa sotto il titolo di San Giovanni Battista e Sant'Anna "in una bottega che hoggi è di scarpari" e abitarono in una casa presa in affitto da Carlo Giuseppe Valente (corrispondente all'attuale fabbricato in via Orazio Comes n. 4). Si trattava di "una casa palazzata con sei botteghe a bascio confine il lito del mare, Porto della città, e due Strade dette delli scarpari"⁸⁹.

In essa abitarono i Teresiani al loro arrivo a Monopoli; ma, nelle intenzioni dei frati, la casa del Valente doveva essere solo un approdo momentaneo in quanto era loro desiderio edificare un convento ex novo e a tale scopo avevano acquistato un giardino, detto di Salustio, "fuori della Città nel loco chiamato S(an)ta Lucia", dove era stato accumulato materiale da costruzione; ma "non ha potuto haver effetto il nostro comun desiderio, essendosi opposto tanto il Vescovo, quanto la Città, e Regolari: onde disponendo N(ostr)o S(igno)re.....che ci fusse lasciata una casa ove hoggi stiamo, si stabilì dentro la n(ostr)a stanza"⁹⁰.

Da questa ultima frase si comprende facilmente come la scelta dei frati di stabilirsi dentro le mura fu una decisione obbligata, vista l'impossibilità di edificare il convento fuori città per l'opposizione pervenuta da più parti. La forte resistenza mostrata dagli altri Carmelitani era dovuta al fatto che il loro convento era fuori le

⁸⁸ A.U.D. Platea dei Teresiani (Carmelitani Scalzi), f. 1.

⁸⁹ Ibidem.

⁹⁰ Ivi, f. 2.

mura e, tra l'altro, molto vicino alla zona detta di S. Lucia, ove i Teresiani avevano intenzione di erigere il loro complesso.

Ancora una volta, nella storia del convento dei Carmelitani Scalzi, si inserì l'intervento benevolo di una figura che diede una svolta agli eventi; il personaggio in questione fu don Francesco Romanazzo, parroco dell'Amalfitana, che, con il suo testamento del 25 febbraio 1648, nominò erede universale il convento⁹¹.

Ai frati, tra le altre cose, lasciò una casa palazzata che, con ogni probabilità, era quella venduta il 21 novembre 1624 da Faustina Palmieri, vedova di Macedonio Sforza Affatati, a Francesco e Giammatteo di Romanazzo. Si trovava in parrocchia S. Pietro, era ampia e comoda "cum sala, pluribus cubiculis, stallis, cellario, sotterraneo, cortileo, scala lapidea, discoperto, duabus puteis dulci et salso..."⁹², ed era confinante con altre case degli Sforza.

I frati si trasferirono subito nella casa del Romanazzo, che aveva un lato, quello volto a ovest, sul larghetto di San Pietro dove il Capitolo possedeva una casetta in rovina "nel vicinato della porta grande di San Pietro dirimpetto alli Padri scalzi"⁹³. Il 27 ottobre 1651 il Capitolo fece esplicita richiesta al vicario generale affinché fosse concesso il permesso di vendere i pochi ruderi all'erigendo convento⁹⁴.

Dalla casa del Romanazzo, "posta nel miglior sito della Città", il convento, dopo una soppressione del 1652, cominciò a "stendersi" e ad "allargarsi": nel 1659 scambiò due vigne di sua proprietà con una casa "che servì per sito di esso", di proprietà di Giulio Riso,

⁹¹ "...tolse alli Padri un gran appoggio di persistere nell'intentione di fondare fuori, la morte della B. A. del quondam Abb(at)e D(on) Fran(ces)co romanizzo di Monop(o)li Parrocho di S(an)ta Maria Malfitana, persona di gra(nd)e essemplio nel Clero, e di virtù molto registrata, e pura, quale à di 25 feb(brai)o 1648 fè testam(en)to chiuso, e sigillato per m(an)o di Notar Giulio Ces(ar)e Gusmano, nel quale istituì erede Universale, e particolare questa n(ost)ra Fondatt(ion)e, e sostituì in evento che noi partissimo d(ett)a Chiesa Parrocchiale di S(an)ta M(aria) Malfitana" (A.U.D., Platea, f. 3).

⁹² A.U.D., Fondo Parrocchia SS. Pietro e Paolo, Conclusioni 1582-1654, f. 151.

⁹³ Ibidem.

⁹⁴ M. PIRRELLI 1998, p. 120.

cassiere in disgrazia dell'Università; due anni più tardi, l'11 aprile del 1661, con atto del notaio Giuseppe Piccigallo, comprò agli Sforza "una casa già diroccata per uso d'esso"⁹⁵, che confinava con le case dei Quiveda, dei Romanazzi, degli Esperti.

Tutte queste abitazioni furono acquistate dal convento prima del 20 febbraio 1695, data in cui queste notizie furono annotate nella Platea⁹⁶.

Allo scadere del XVII secolo, dunque, i Teresiani avevano acquistato quasi tutta l'area - con le case annesse - sulla quale sorsero chiesa e convento come tuttora li vediamo.

Non disponiamo purtroppo di documenti che ci illustrino dettagliatamente i lavori di riattamento che certamente vennero effettuati per trasformare quell'insieme di case e casette in convento; per quello che le fonti ci permettono di conoscere, sappiamo che per le esigenze dei lavori, i frati nel 1667 chiesero alla parrocchia di S. Pietro "la terra vacua" davanti alla chiesa che invece "ricerca più piazza di quella qual è" e che "sta tanto stretta, ed angusta che si può assomigliare ad un corpo, che tiene

⁹⁵ La casa degli Sforza, confinante anche con la "strada pub(b)lica che v'è al Castello ex Borea", cioè via Orazio Comes, era composta da una sala, tre camere, cortile, cucina e "due caselle alla Marina rifatte poi da m(astr)o federico de federico...dalle q(ua)li alla d(ett)a casa vi era un ponte di legno..." che si dovette abbattere nel marzo 1662 ma ancora esistente nell'aprile 1661 quando, al momento dell'acquisto del fabbricato, si era convenuto fra le parti che "dovendosi diroccare quel muro delle casaline permutate con Giulio Riso e proprie passato l'arco delli sforza, si debbe il muro della chiesa tirare à linea, e lasciare l'arco dalla p(art)e di fuora..." (M. PIRRELLI 1998, p. 121).

⁹⁶ "A questo Rev(erend)o deve la Fondatt(ion)e (...) perché è certo che non haveriano potuto mantenersi qui li Padri senza l'ajuto delle sue robbe. Colle cui vendite risono fin hoggi, e mantenuti, et andati augmentando, e perché fra li altri beni di questo n(ost)ro Benef(attor)e fu la Casa ove abitiamo posta nel miglior sito della Città, con commodità di stenderci, et allargarci, come per la Dio gra(tia) si vede, che sin hoggi che scrivo sotto li 20 di febr(ai)o 1695 habbiamo quasi comprato tutto il sito isolato, mancando solam(en)te per compim(en)to di esso trè corpi non di gran consideratt(ion)e, cessata buona parte del motivo, che avevano i n(ost)ri Padri del fondar fuora, ch'era lo star qui in Casa à pigione, si stabili dentro..." (A.U.D., Platea, f. 3).

un'occhio; hoggi se tal luoco se li concede, viene a perdere l'altro occhio"⁹⁷.

Lo spazio chiesto dai Teresiani, pur se tra vari contrasti, dovette essere concesso, in quanto nel verbale dell'adunanza del 20 maggio 1674 si legge che gli Scalzi avevano, negli anni precedenti, alzato una facciata con una parte più sporgente verso il larghetto davanti a S. Pietro; il 21 luglio 1676 don Macedonio Sabbatelli, allora procuratore generale, comunicava ai confratelli riuniti che il convento aveva chiesto di potersi allungare ancora verso la piazzetta e proponeva, in cambio, di ridisegnare la facciata in maniera da rendere più ampia e regolare la strada che portava a S. Pietro. I sacerdoti accordarono il permesso e il giorno successivo si stipulò l'atto presso il notaio Giovanni Battista Riccio.

La strada troverà il suo assetto attuale solo verso la fine del 1794 quando Francesco Affatati, volendo riedificare alcune case crollate che possedeva "davanti la Chiesa fino al Fondo della strada", propose al Capitolo di San Pietro di rifarla "a linea retta e di farla larga in palmi sedici da capo a fondo sino alla strada Maestra, che porta al Regio Castello". L'Affatati, oltre a rendere più larga e regolare la strada che fino ad allora era stata "di figura irregolare, ed in alcuni punti è larga, ed in altri stretta, fino a nove palmi", si offrì di arretrare di due palmi, naturalmente a sue spese, il muro del suo giardino nell'angolo di fronte alla porta della chiesa⁹⁸.

Per ciò che concerne la costruzione di quest'ultima sappiamo che "alli 7 di marzo 1662, giorno di S. Tommaso d'Aquino, si pose la prima pietra della Chiesa nuova con intervento della Città, Governat(or)e e Clero, e con sparo di molti mortaretti al Castello, alla piazza, et archibugi del Battaglino, si pose, dico, d(ett)a pietra

⁹⁷ A.U.D., Fondo Parrocchia SS. Pietro e Paolo, Conclusioni 1655-1702, conclusione del 9 ottobre 1667, ff. 74 e segg.

⁹⁸ Ivi, Conclusioni 1768-1801, conclusione del 7 settembre 1794, ff. 132 e segg.

nel portone della Casa comprata dalli Sforza confine al S(igno)r
Abb(at)e Bandino..."⁹⁹.

I lavori dovettero procedere tuttavia molto a rilento, in quanto alla fine del secolo l'originaria chiesetta adattata dai primi frati si trovava ancora in uno "sconcio magazzino basso, umido ed oscuro". Qualche anno dopo il convento contattò la famiglia Palmieri per l'acquisto di una loro casa palazzata (ricevuta nel XVI sec. dai Montemaro) che si trovava "avanti il venerabile convento di Santa Teresa"; così il 15 aprile 1715, con atto del notaio Francesco Paolo Pizzingroia, Bernardino Palmieri, in nome e per conto del fratello Alessandro vendette il fabbricato ai Teresiani per milletrecento ducati¹⁰⁰.

Il Pirrelli, parlando dei Teresiani, riporta il rogito nel quale è scritto "come da più anni dalla religione della Santa Madre Teresa s'intraprese (...) in questa Città un Convento in honore, e servitio del Sig(no)re nell'abitato..." e come subito dopo l'inizio dell'opera "si è andato dilatando e vedendosi necessitati con desiderio di ampliare la Chiesa e le sue fab(b)riche in riguardo che secondo lo stato presente quella che vi è è poco decente e di poca so(d)disfatt(ion)e della Città", decisero di acquistare dai Palmieri due case unite da un arco "consistentino in sottani, mezzani e soprani, e con un fondo scoperto dentro del quale alcuni arbori fruttiferi... con pozzi d'acqua, ed altri membri site e poste dentro questa Città nel ristretto della Chiesa Par(r)o(c)chiale di S(an) Pietro giusta la casa di Santo d'Alessio giusta li fondi vacui del Convento di S(anta) Teresa, seu fa(b)briche reidificande per la nuova chiesa"¹⁰¹.

⁹⁹ A.U.D., Platea, f. 3.

¹⁰⁰ M. PIRRELLI 1998, pp. 122-123.

¹⁰¹ Ibidem.

Dopo l'acquisto della casa dei Palmieri, il frate Flavione di San Giuseppe "a 6 aprile dell'anno 1716, diede principio alla nuova chiesa disegnata dall'ingegnere Vito Valentino"¹⁰².

Si scavò in profondità tra i venti e i ventidue palmi per dare solide fondamenta e finalmente "si collocò la prima pietra con lamine d'ottone et con tutte le solennità di S(anta) Chiesa à 26 del med(esim)o anno 1716 giorno della gloriosa S. Anna titolare della chiesa, et si piantò all'Angolo della porta maggiore à man destra quando s'entra benché in q(uest)a platea apparisca collocazione d'altra prima pietra, non hebbe poi effetto à cagione, che essendosi mutato il sito per nuove case comprate, si mutò anche disegno et modello"¹⁰³.

La costruzione ebbe tempi rapidi e, "proseguendosi la fa(b)rica nell'anno 1717 nel primo anniversario della p(ri)ma pietra si piantò la porta piccola della chiesa verso Sersale"¹⁰⁴, cioè verso il palazzo prima esistente nell'attuale largo Palmieri¹⁰⁵.

A distanza di dieci anni l'edificazione era giunta "alla metà delli finestroni, e stando la Chiesa, e li due Cori di sopra tuttavia scoperti, con che venendo le fa(b)briche al sommo danneggiate dall'intemperie delle stagioni, con pericolo anche di perdersi il già fatto" e considerato "il danno notabile cagionato nelle fa(b)briche, e nelle cupolette delle cappelle, che per le abbondanti piogge erano divenute rosse, e verdi; onde per riparare a' i danni passati, e per prevenire li futuri, e per estrarre principalm(ent)e il Vene(rabi)le da quel sconcio magazzino basso, umido, ed oscuro in che è stato per tanti anni, e per la poca decenza (...) per esserci sopra la cucina,

¹⁰² A.U.D., Platea, f. 262.

¹⁰³ Ibidem.

¹⁰⁴ Ibidem.

¹⁰⁵ Il palazzo correva parallelo alla facciata laterale della chiesa e "una camera di esso sopra l'arco detto di Sforza attacca colle mura della Chiesa del Con(ven)to di S(anta) Teresa....". Il palazzo fu abbattuto alla fine del settecento; con il suo abbattimento, il largo dinanzi al palazzo Palmieri si trasformò in una vera e propria piazza e lo stesso palazzo ne ottenne maggior respiro (cfr. M. PIRRELLI 1998, p. 132).

refett(ori)o e stanze per le q(ua)li vi era continuo passaggio”, nel 1727 si prese la decisione di vendere un palazzo che il convento possedeva ed era posto dirimpetto alla portineria del convento dei Domenicani¹⁰⁶ e che “oggi sta incorporato al Monistero delle R(everende) monache de' SS. Gius(epp)e ed Anna a pontone dell'istesso Mon(aste)ro”¹⁰⁷.

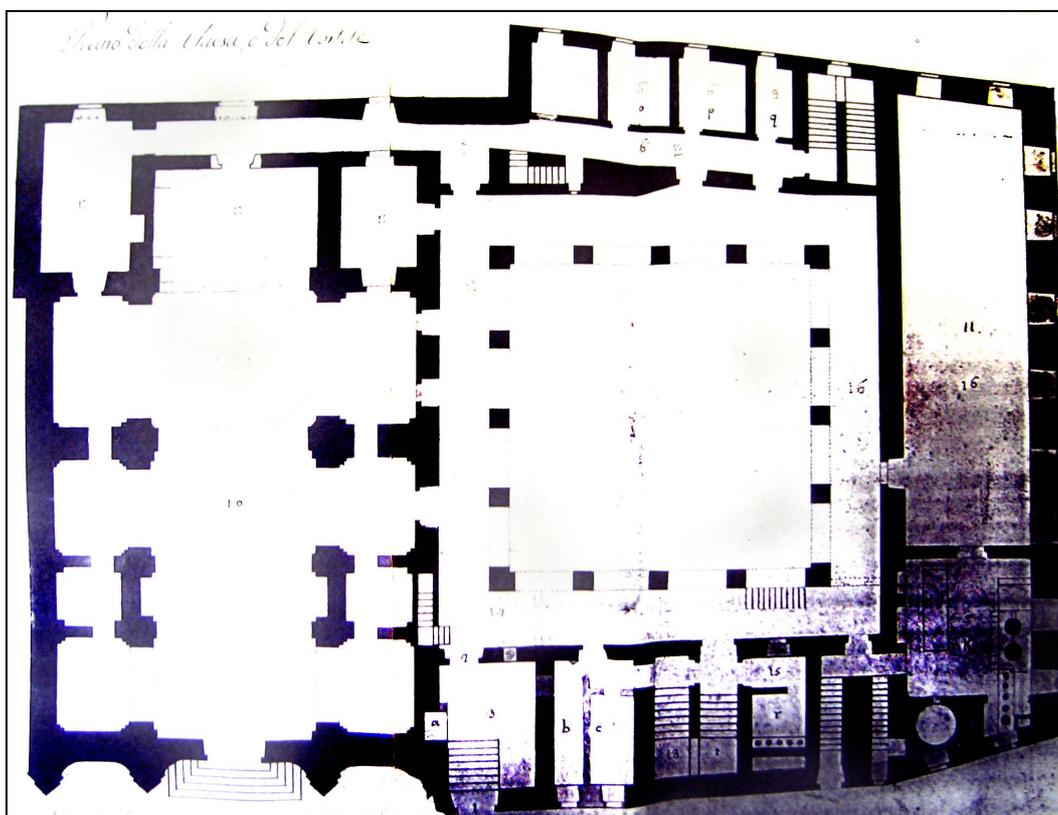


Fig. 27. Pianta settecentesca del complesso di S. Teresa: piano terra (da Capitano, 2000).

Con la vendita del palazzo fu possibile ultimare nel 1735 i lavori per il completamento della chiesa (fig. 27 e fig. 28).

¹⁰⁶ E' questo il palazzo che generò la lite tra i Domenicani e le monache del monastero di SS. Giuseppe ed Anna.

¹⁰⁷ A.U.D., Platea, f. 270.



Fig. 28. Pianta settecentesca del complesso di S. Teresa: piano superiore (da Capitano, 2000).

Dopo la soppressione dell'Ordine, il convento ha ospitato le "zitelle vergini" della Casa Santa¹⁰⁸. Il passaggio di sede dell'Istituto avvenne nel 1822; in quella occasione furono effettuati alcuni lavori di ripristino, sotto la direzione dell'ingegner Sorino, a quella parte della struttura le cui volte non erano più resistenti da quando era stato demolito l'arco detto di Sersale¹⁰⁹.

Nel 1840 fu completato il nuovo selciato della strada che dalla piazza Vittorio Emanuele portava alla Casa Santa e nel tratto davanti alla chiesa di S. Teresa furono poste le chianche¹¹⁰.

¹⁰⁸ Il cosiddetto "Conservatorio di Casa Santa" era stato fondato dal vescovo Porzio nel 1580 con lo scopo di aiutare vergini di modeste origini che volevano prendere i voti ma che non potevano accedere ai monasteri presenti in città. Sino al passaggio nell'ex-convento dei Teresiani la sede dell'istituto era in un casolare nei pressi della chiesa di San Salvatore.

¹⁰⁹ Archivio I.P.R.A.B., Orfanotrofio di Carità, Categoria I, classe IX, cart. 6: Sede dell'Istituto, costruzioni e riparazioni.

¹¹⁰ Ibidem.

Nel 1862 fu avanzata richiesta da parte del Municipio per poter adibire alcuni locali della Casa Santa ad uso di scuola pubblica¹¹¹. Nel 1865 l'istituto assunse la denominazione di "Orfanotrofio di Carità" con la finalità "del ricovero e mantenimento di tutte le orfane e trovatelle note a Monopoli e prive di assistenza, per fornire alle medesime una educazione morale, religiosa ed una istruzione, atta a formare di esse buone madri di famiglia"¹¹².

Nel 1903 furono eseguiti alcuni lavori di adattamento ai locali dell'ex convento per accogliere provvisoriamente l'Asilo Infantile, in attesa che fosse completata la struttura destinata a questo Istituto¹¹³.

Nel 1918, in occasione della guerra, vi fu una requisizione dei locali e un momentaneo trasloco dell'Orfanotrofio di Carità nel palazzo del marchese Affatati, poiché i locali sino all'anno successivo furono adibiti "a ricovero di Ufficiali Prigionieri di guerra"¹¹⁴.

Il 12 settembre 1984 fu emessa la delibera di cessazione dell'attività educativa dell'Orfanotrofio di Carità Casa Santa¹¹⁵. Dopo l'abbandono da parte delle religiose che gestivano l'Istituto, l'ex convento fu usato fino al 1995 dal Comune di Monopoli come scuola elementare.

[INDIETRO](#)

¹¹¹ Ibidem.

¹¹² Archivio I.P.R.A.B., Orfanotrofio di Carità, Categoria I, classe I, cart. 1: Statuto e Regolamento.

¹¹³ Archivio I.P.R.A.B., Orfanotrofio di Carità, Categoria I, classe IX, cart. 7: Sede dell'Istituto.

¹¹⁴ Ibidem.

¹¹⁵ Archivio I.P.R.A.B., Registro delle Deliberazioni, n. 29.